

## **Considerazioni sul XVI Congresso Nazionale CGIL**

Pierpaolo Brovedani, FP Trieste, CGIL Lavoro e Società

Le assemblee precongressuali hanno visto un grande impegno, in particolar modo da parte delle compagne e dei compagni di Lavoro e Società, nell'illustrare e difendere le posizioni espresse dal 1° documento. Ci siamo spesi, anche a fronte di un attacco "da sinistra", nel difendere contenuti che noi stessi abbiamo portato nella stesura del documento.

Il 1° documento è quindi il mio (nostro) documento, ci ho creduto e l'ho sostenuto con forza come relatore nelle assemblee. La domanda che mi pongo, dopo aver assistito al dibattito congressuale di Rimini, è però la seguente: la relazione introduttiva del segretario generale Epifani è anche la mia relazione? Ed il documento conclusivo riflette i contenuti per cui mi sono speso prima del congresso?

### **La relazione di Epifani.**

La relazione di Epifani è quella del segretario generale, ovviamente. E' suo compito portare delle proposte alla platea congressuale, che indichino obiettivi concreti per l'immediato futuro.

Il nucleo centrale è costituito da un "piano straordinario" per il lavoro che si articola in tre componenti: politica fiscale per gli investimenti in ricerca, innovazione e formazione specie nella filiera manifatturiera; allentamento del patto di stabilità degli enti locali per liberare risorse; riapertura del turn-over nella scuola, università e pubbliche amministrazioni almeno per 3 anni.

E' una proposta rivolta solo al governo e che riguarda principalmente l'impiego pubblico, con una previsione di aumento dell'occupazione di 150.000 posti nella ricerca e innovazione, 300.000 nelle imprese private beneficiarie degli sgravi fiscali, 70.000 nella green economy, 150.000 per l'allentamento del patto di stabilità, 400.000 con lo sblocco del turn-over nel pubblico impiego. Si abbasserebbe così il tasso di disoccupazione dal 10% previsto a fine giugno al 7,5% per il 2013.

Una proposta di questo tipo, di stampo "keynesiano", può marciare solo con un'ampia pressione politica e con l'unità d'azione di tutti i sindacati italiani. Per questo nella relazione si cerca di recuperare il dialogo con CISL e UIL al di là della ferma condanna della loro posizione sull'accordo separato e poi sull'arbitrato.

La relazione riafferma inoltre obiettivi e parole d'ordine già contenuti o coerenti con il 1° documento: la priorità del lavoro e dell'occupazione; la condanna della politica del governo con particolare riferimento al libro bianco di Sacconi; la difesa del no al modello contrattuale proposto da governo, Confindustria, CISL e UIL; la denuncia dell'arbitrato come lesivo attacco ai diritti dei lavoratori; il no all'attacco allo statuto dei lavoratori; la difesa del lavoro giovanile e precario attraverso l'unificazione del lavoro; l'ampliamento della contrattazione sociale e territoriale; il no al razzismo e alle politiche persecutorie contro i migranti; il no al federalismo come elemento di frammentazione del contratto nazionale; la difesa della Costituzione; l'adesione al referendum contro la privatizzazione dell'acqua.

In particolare, riguardo l'accordo separato, mi è parso interessante la valorizzazione dei contratti comunque sottoscritti in questi 18 mesi (circa 40) molti dei quali con un adeguamento superiore a quello dell'IPCA, di fatto superando i limiti imposti dall'accordo separato stesso e sconfessandolo (in parte) almeno nella parte economica. Si può leggere come bicchiere mezzo vuoto, io lo leggo come bicchiere mezzo pieno e credo sia un argomento importante da portare a sostegno di un rilancio della contrattazione, in cui la CGIL riesca a spostare comunque l'ago della bilancia.

Detto questo, ci sono però affermazioni non condivisibili, elementi di ambiguità e omissioni importanti che vorrei elencare brevemente.

1. La relazione è rivolta all'esterno, mentre il lungo dibattito congressuale viene liquidato alla fine con le sole cifre della "vittoria" senza affrontare nel merito i nodi sul tappeto: quale confederalità, come uscire dalla firma del contratto separato dei meccanici, quale

- democrazia dentro e fuori il sindacato. Mi è parso un tono da “resa dei conti”, un “vae victis”, con un’idea di confederalità non solidale ma burocratica (un esempio per tutti: la modifica dello statuto in cui si subordina ulteriormente l’autonomia delle categorie alla ratifica del Comitato Direttivo). Mi aspettavo un atteggiamento propositivo e unitario, proprio in virtù dell’82% ottenuto, invece alla FIOM è stato detto in pratica “arrangiatevi”.
2. La relazione ha avuto come destinatario quasi esclusivo il governo. Non una parola invece sulla Confindustria e sulla linea politica degli imprenditori: i licenziamenti per delocalizzare; quelli per ristrutturare le imprese in senso multinazionale (vedi FIAT); quelli infine per chiudere a investire nella speculazione finanziaria. Nessun accenno alle politiche confindustriali tendenti ad un aumento dello sfruttamento attraverso l’aumento della produttività e la riduzione dei diritti individuali e della sicurezza. Nessun riferimento alla necessità di ridistribuire la ricchezza a favore del salario anziché ai profitti (quel passaggio dal 40 al 50% che tanto qualificava il 1° documento, ripreso poi in parte nel documento politico finale).
  3. Rispetto alla proposta del “piano straordinario” per l’occupazione, fatta all’inizio, si aggiunge una frase di pesante ambiguità (pag 6): *“Di fronte alla disponibilità del governo a muoversi in questa direzione, siamo pronti ad armonizzare i rinnovi contrattuali che vanno definiti nei settori pubblici e nella scuola come una parte dei costi di questa scelta”*. E’ un punto che ha suscitato un duro dibattito in Commissione Politica, proprio perché interpretabile come uno scambio “più occupazione – meno richiesta salariale”. La discussione non è stata conclusiva, se è vero che il Documento Politico finale recita (pag 4): *“.. siamo pronti nell’ambito dei contratti pubblici, a fare fino in fondo la nostra parte”* Affermazione ancora più ambigua e per questo peggiore della prima.
  4. Pur parlando molto del lavoro pubblico, timidissima appare la risposta a Brunetta (mai citato) e alla feroce campagna contro i dipendenti pubblici. Ad attacco pesante era necessaria una risposta dura e specifica, anche per rispondere all’esigenza di una categoria, la FP, che ha fatto dell’attacco alla professionalità dei propri iscritti uno dei temi principali del dibattito congressuale, spingendo molti su posizioni difensive e corporative. Epifani invece (pag 29 della relazione): *“Per noi lavorare nel pubblico non rappresenta un privilegio ma una condizione dove i doveri vengono prima dei propri interessi particolari”* (la sottolineatura è nella relazione a stampa). No comment.
  5. Mi ha sorpreso, in un congresso intitolato ai diritti, lo scarso riferimento a quello per la salute, che deve essere universale e gratuito. Solo un accenno alla sanità (pag 29) *“un paese come il nostro richiede .. una sanità senza sperperi capace di garantire livelli essenziali di prestazioni uguali da Trapani a Trieste”* Solo una preoccupazione per la frammentazione federalista, peraltro già ampiamente in atto con i SSR? Nessun accenno allo smantellamento del servizio pubblico e al rapido processo in atto di privatizzazione dei servizi sanitari, a partire da quelli di assistenza fino ai presidi ospedalieri? E’ questo peraltro il punto di arrivo della campagna contro gli infermieri-fannulloni ed i medici-macellai orchestrata da Brunetta. Il modello lombardo insegna, ma non può essere solo la Gabanelli a ricordarcelo.
  6. Sul versante energetico e di opere pubbliche cautela massima. Si richiede (pag 9) di *“posporre la costruzione del ponte tra Messina e Reggio Calabria per risolvere prima i collegamenti ferroviari e la messa in sicurezza dei territori..”* di *“continuare la ricerca nucleare..”* *“.. più alta velocità, ma anche più treni per i pendolari e più sicurezza per tutti”*. Quindi nessuna chiara presa di posizione. Ci ha pensato il Congresso, accettando un odg contro il ponte sullo stretto ma (udite,udite) approvando a larga maggioranza un odg a favore della TAV proposto dalla FILLEA.
  7. Le omissioni. E’ chiaro che una relazione non può essere esaustiva, ma ritengo comunque negativa l’omissione almeno di tre questioni.
    - Manca un no esplicito alla guerra in Afganistan. Non è solo un problema etico e politico, ma anche economico, nel momento in cui si parla di tagli alla spesa

pubblica a danno dei servizi. I soldi per la guerra vengono sottratti al welfare. Solo in seguito è stato accolto uno specifico odg contro la guerra in Afganistan.

- Non si affronta specificatamente la tutela dei diritti della donna, non solo per la quota di genere ma anche per la pensione, la salute, la violenza, la maternità consapevole e la procreazione assistita. Anche su questo punto è stata accolta l'ordine del giorno del Congresso FVG che affronta organicamente la questione.
- Non si accenna alla tassazione delle rendite, che era uno dei punti qualificanti del documento congressuale. La tassazione dei patrimoni e delle rendite verrà poi inserito nel documento finale.

In conclusione, una relazione che sposta più "a destra" lo spirito del documento "I diritti e il lavoro oltre la crisi"; evita volutamente di ricomporre la frattura con il 2° documento, accentuandone rigidamente le differenze; propone una confederalità più che altro declamata e rafforzata solo per via burocratica, una confederalità verticale e non orizzontale, che guarda più all'autorità che alla solidarietà.

La questione dell'unità sindacale con CISL e UIL viene affrontata con accenti ambivalenti: da un lato l'orgoglio per le scelte della CGIL in materia contrattuale e la ferma condanna per la collusione di CISL e UIL col Governo; dall'altro la proposizione ritualistica dell'unità a partire da minimi comuni denominatori, che appaiono però davvero troppo minimi.

### **Il documento politico conclusivo.**

Innanzitutto una considerazione: mi pare che sia stato tradito lo sforzo fatto durante il percorso congressuale. Infatti quasi tutti i congressi di categoria e quasi tutti i congressi regionali si sono conclusi con documenti unitari. Se la principale parola d'ordine del primo documento è "contrattazione" e quella del secondo "conflittualità", si poteva ragionevolmente trovare un punto di sintesi. Soprattutto considerando che il secondo grosso punto di scontro, il modello di sindacato, *non era più all'ordine del giorno proprio per la netta sconfitta, nei fatti, dell'ipotesi di alcune categorie forti a dettare i tempi e le iniziative nella CGIL*. Riguardo alla democrazia poi, non mi sembra che la questione del referendum rappresenti davvero un ostacolo insormontabile (a meno di non essere d'accordo con Bonanni, il quale sostiene la legittimità della consultazione solo nel caso in cui CGIL, CISL e UIL abbiano trovato un'intesa).

A mio avviso c'era quindi tutto lo spazio per un accordo, specie dopo aver sentito la dichiarazione di voto di Moccia; ma l'accordo non andava perseguito né per Moccia né per Podda né per Rinaldini, ma *per tutte quelle compagne e quei compagni che a livello di base hanno sostenuto il secondo documento* e con cui si lavorerà fianco a fianco nei posti di lavoro, nelle RSU, nei direttivi e (perché no?) nelle segreterie. *"Il voto ci consegna la linea della CGIL e va rispettato"* recita il documento politico in uno degli ultimi capoversi. Io preferirei che la linea venisse condivisa e non solo rispettata per un mero richiamo al centralismo democratico.

Comunque le difficoltà in Commissione Politica sono avvenute anche *solo per far rispettare i principi contenuti nel primo documento*. Alcune considerazioni sono state già fatte, la più clamorosa sulla disponibilità ad armonizzare i contratti del pubblico impiego (*"faremo la nostra parte"*). E' vero che alcuni punti mancanti sono stati integrati. Il tono si è fatto più deciso: *"L'accordo separato del 22 gennaio è un atto di eccezionale gravità"* (pag 8 della stampa).

Il lungo lavoro della commissione ha partorito però un documento più moderato e meno incisivo di quello pregressuale, complessivamente meno convincente. Gli elementi (a mio parere) negativi della relazione di Epifani sono sostanzialmente rimasti. Le omissioni pure.

Spero che i restanti punti di forza siano sufficienti per sostenere la nostra azione nei prossimi quattro anni.